



GIANNI D'ELIA

POETA

L'aggressione sanguinosa a Silvio Berlusconi, la sera del 13 dicembre 2009 a Milano in Piazza Duomo, ad opera di un disturbato mentale di nome Massimo Tartaglia, è stata subito spiegata dagli uomini di governo e di potere come un effetto della *campagna d'odio* sviluppata dall'opposizione contro il presidente del Consiglio italiano.

A pochi giorni di distanza, e nonostante gli appelli ripetuti del capo dello Stato Giorgio Napolitano, la recriminazione per quell'atto folle e violento non cessa di abbattersi su politici d'opposizione e giornalisti, magistrati e uomini della televisione, critici con gli atti del governo e con le sue politiche di *violento attacco* alle garanzie costituzionali. Contro questo utilizzo strumentale di un fatto tragico, che ha colpito tutti i cittadini che abbiamo un cuore pulito, perché la visione del sangue e del dolore sulle facce di un uomo fanno dimenticare persino l'avversione per la sua politica, per il suo comportamento, per le sue parole dure e offensive più volte patite a sinistra con un insulto implacabile e reiterato - comunista! - vorremmo riflettere. Si può riflettere, oggi, in Italia?

Forse è troppo tardi, ma dobbiamo provarci, nonostante la doppia scena della *recriminazione ideologica* di regime, da un lato, e dell'*idiotia elettronica* di massa di chi plauda alla violenza di sangue, dall'altro, su quel Libro delle Facce che pare l'altro corno di quella Stoltrezza dall'enorme fronte di toro, che Baudelaire assegnava alle gazzette del suo tempo e che noi incarniamo nell'abuso della Televisione, che ne è oggi il corno generalista.

Secondo il poeta Umberto Saba, che ne scrisse nel 1945, gli italiani non erano e non sono parricidi, ma *fratricidi*. Questo ammonimento, confermato dal fascismo e dal terrorismo degli anni Settanta del Novecento, dovrebbe metterci in allarme continuativo, e tanto più oggi, perché quella storia del sangue del «fratello contro fratello» non sembra finita. Cos'è stata la politica degli ultimi tre lustri in Italia, se non una replicazione aggiornata della Guerra Fredda, nonostante che il muro fosse caduto nel 1989?

La radice dell'odio italiano odierno non è responsabilità di una sola parte, come dicono gli uomini di governo, ma di entrambe le parti. Anzi, la responsabilità maggiore risiede proprio nell'azione di chi ha trasformato la *politica di partito* di una volta, che non era certo una mammola e fruttò anche il «doppio Stato» (Bobbio) e le stragi ancora impunite e oscure, in *politica di fazione*.

La trasformazione del partito in *fazione*,

se si è onesti, si deve in Italia proprio al genio cattivo di Berlusconi. È stato Dante a spiegare il nostro attuale ritorno al medioevo, in piena crisi postmoderna: la ragione della *discordia* risiede ancora in quella «gente nova» (allora mercanti e banchieri) inurbata a Firenze, che aveva accumulato in rapidissimo tempo enormi ricchezze, impossessandosi della città con l'*orgoglio* e la *dismisura* che le erano propri, e che assomigliano implacabilmente - per quei corsi e ricorsi storici vichiani, che ci schiacciano come italiani - a questo orgoglio e a questa dismisura di oggi. Fino a che punto arriveranno i cittadini della *città partita*, chiede Dante a Ciaccio. nel sesto canto dell'Inferno;

«E si risponde da solo nel sedicesimo canto dei tre nobili fiorentini poderasti: la discordia della città, l'odio fazioso, derivano dalla smisurata ricchezza e dall'orgoglio partigiano di pochi.

E la *fazione* ha trovato una *reazione* pari e contraria.

Se usciamo per un attimo almeno dall'ideologia, che ci fissa tutti e a quel che pensiamo da ciò che siamo, ma nella distanza tra ciò che siamo e ciò che diciamo di essere, non possiamo non riconoscere l'origine vera, la radice antropologica dell'odio italiano, che è la *fazione*.

Negli esercizi ginnasiali, traducendo Cicerone, sarà capitato a molti di incontrare l'espressione: «quod erat odium, quae superbia!». Quale *contegno odioso*, quale *superbia*!

I classici ci hanno insegnato che il *male dell'odio* non è soltanto nel *provarlo*, ma nella capacità di *suscitarlo* di *attirarlo* di *spingere* qualcuno all'odio, al rodimento interno, che nasce dal dolore di un'ira condensata e invecchiata nell'animo, insaziata, inacquietabile, se non con il disfacimento del nemico. L'ultima *fazione* in Italia è nata proprio dagli enormi interessi privati di sopravvivenza economica e politica alle azioni giudiziarie che incombevano su di essa, prima dell'ingresso in politica attiva. Quando si farà la storia, che ora abbozziamo, accanto all'*interesse smisurato*, si elencherà l'*invenzione del nemico* su cui la *fazione* nuova, Forza Italia, si è costituita: l'espedito retorico del *comunista*.

Il *contegno odioso* e la *superbia sfrenata* di Berlusconi, che patiamo tutti da un quindicennio, cercando di opporci a questo con le parole di verità e con l'azione politica pacifica, sono di certo risuonati anche nell'animo sconvolto del suo aggressore, che non per questo può essere né scusato né assolto. La violenza è orribile, il sangue osceno, se ci ha portato alla sconfitta più completa di oggi, per quella prosa delirante e presuntuosa degli anni Settanta, in cui si inserì il terrore; ed è per questo che il raffronto coi padri della Resistenza è ancora più urticante: perché l'antifascismo fu poesia e ragione e unità

per la libertà e la giustizia e l'uguaglianza, che difendiamo oggi con la Costituzione.

Quando Berlusconi, dal suo letto di ferito, chiede e si chiede perché lo odiano, qualche vero amico della verità dovrebbe forse invitarlo all'autocoscienza, alla memoria delle sue parole, al ripasso di quel *clima fazioso*, che lui per primo ha ereditato dalla storia brutta del fratricidio nazionale, proseguendo, come un giapponese su un'isola del Pacifico, la guerra finita: contro i comunisti annidati ovunque, nei partiti, nei giornali, nella televisione, nei tribunali, nella Corte Costituzionale, nella Costituzione; anche se poi, in lui, questa ossessione ideologica è meno forte dell'interesse all'impunità per i reati che da cittadino ha commesso, se li ha commessi, e di cui è imputato.

Noi gli auguriamo di riprendersi, di stare bene, e di rispondere davanti alla legge dei suoi atti, facendo decadere così la sua *odiosità*, che non è scesa dal cielo o dalla cattività degli avversari, ma dai suoi comportamenti.

È il nostro sogno, il sogno degli italiani, la fine della *faziosità applicata*; non la fine dell'uso della giustizia a fini politici, ma la fine dell'uso della politica a fini giudiziari, con tutti gli auguri sinceri di guarigione. ♦

Foto di Davide Giulio Caglio/Ansa



Berlusconi a una giornalista russa durante la conferenza stampa con Putin a Porto Rotondo nel 2008

Versi online

Antologia della ribellione:
30 poeti lanciano l'allarme

«Tanto, dicono, sopravviene rapido e crudo l'oblio». È un verso di Roberto Roversi, tratto dall'antologia «Calpestare l'oblio» che gira on line da qualche settimana e di cui ha parlato l'Unità il 25 novembre scorso. Trenta poeti (giovani e vecchi, del Nord e del Sud) che si sono messi al lavoro scrivendo versi per protesta: contro la minaccia incostituzionale di Berlusconi, per difendere il valore della resistenza e della memoria.

Nata da un'idea di Gianni D'Elia e Davide Nota, Gli autori, oltre a Roversi, da Franco Buffoni a Maria Grazia Calandrone, da Alberto Bellocchio a Alba Donati, da Marco Giovenale a Flavio Santi, da Giancarlo Sissa a Matteo Fantuzzi al nostro Pietro Spataro.

Tutti i testi delle poesie (che sono complessivamente quarantadue) e tutti i nomi degli autori sono consultabili sul sito del nostro giornale all'indirizzo www.unita.it